

Formula 1
Oggi Gp
d'Inghilterra

L'inglese strappa la pole position
a Senna e partirà davanti a tutti
sul circuito di Silverstone
Quinto tempo per la Ferrari di Prost

Il pilota ritrova il sorriso
in patria dopo aver lanciato sospetti
di boicottaggi sul team di Maranello
Patrese e Capelli in 4ª e 5ª fila

Mansell padrone di casa

«Fantastico». Nel suo linguaggio stringato, che poco o nulla concede alla fantasia, Nigel Mansell commenta la seconda pole position consecutiva ottenuta con la Ferrari, quattordicesima nell'arco della carriera. La stizza del venerdì sera cede il posto al sorriso. E Mansell si lancia in un commosso panegirico della scuderia di Maranello, cui oggi tenderà di regalare un nuovo successo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETRO

SILVERSTONE. «Domani (oggi per chi legge, ndr) vedrò la corsa da buona posizione», belfo Mansell, arciacando il baffo biondo sulla bocca che si apre in una risata di cuore. Un tenero quadretto familiare si compone nello spartano motorhome della Ferrari. Accanto al pilota, la moglie Rosanne con un carozzino in cui, succhiello in bocca ed un paio di gigantesche cuffie a difendere le orecchie dal frastuono dell'autodromo, è adagiato, semiaddormentato, Greg, ultimo rampollo della stirpe dei Mansell, meno di un anno di età. Tra i tavoli dove mangiano tecnici, meccanici e manager di Maranello, giocano, del tutto indifferenti alla gloria che circonda il testone paterno, i piccoli Leo e Chloe.

L'uomo è fatto così. Tutto lavoro, famiglia e un tenace attaccamento alle tradizioni. Cui si unisce un discreto senso pratico, che gli fa vedere, in questo non dissimile dai suoi colleghi, il mondo sotto l'aspetto di una gigantesca transazione. La patria ha onora con una patetica dedica ecumenica nel solco della mansellmania. «Sono felice per me e per tutta l'Inghilterra». La famiglia se la trascina dovunque può. E a Silverstone non ha certo difficoltà. Così ogni anno raduna vicini e masserizie, installa moglie e pargoli sulla vettura, aggrancia il caravan su cui tutti e cinque passeranno un week-end di svago e lavoro, e si mette in marcia nella campagna inglese. Silverstone l'attendeva due giorni di prove, la domenica lavorativa, nei ritagli di tempo carezze, coccole e dolci massicce di golf, cui Mansell non rinuncia mai, sul campo vicino al circuito.

Agli affari pensa in ogni momento della giornata. E adesso ne ha di grattacapi. Venerdì sera, deluso, sacramenta, chiama in causa i tempi fatti segnare sulla linea d'arrivo e fa balenare sospetti sempre all'ordine del giorno in tutte le squadre, o quasi. Su quella linea fatidica, infatti, Prost, che pure è appena sesio come tempo sul giro, lo sopravanza di non pochi chilometri, mettendosi direttamente dietro alle spalle di Senna e Berger. Mentre lui, terzo in griglia, è solo tredicesimo quanto a velocità. Insomma, senza dirlo, lascia capire che forse c'è qualcosa di poco chiaro nel materiale fornito dalla scuderia ai due piloti. Chissà, forse qualcuno si è messo in testa di riservare un trattamento di favore a Prost, vista l'accoglienza principesca e l'inesauribile tributo di simpatie di cui vien fatto segno a Maranello come a Torino.

Le sue velate accuse sembrano il prologo dell'addio. D'altronde, lui non ci tiene a restare in una squadra che gli offre per il prossimo anno un ingaggio decurtato quasi della metà e dove sarebbe destinato a fare la seconda guida, a fianco di un pilota che sta lottando per il suo quarto titolo mondiale. Ha già ampiamente speso la voce che lui chiede «granzie». Non specifica di cosa si

tratti, ma non è difficile capire che il suo interesse va al ruolo che giocherà nella squadra e ai soldi, direttamente legati al ruolo.

Ma arriva la pole. Replica di quella conquistata in Francia. L'umore di Mansell cambia repentinamente. Tutto va per il meglio nella migliore delle scuderie possibili. «Un lavoro

fantastico. Due pole in una settimana testimoniano del valore di questo lavoro», è la sua prima dichiarazione, mentre stanco, sudato, felice, raggiunge la sala della conferenza stampa. Non dimentica, sapientemente, di valorizzare il proprio lavoro. «È stato uno dei giri più belli, forse il più bello della mia carriera». Frattanto, il

mille in cerca di lavorare a gruppo alla gola, da disarmante mozione degli affetti E, sul palco, esplose in un irresistibile. «Tutto è possibile con questo magico nome, con questo magico team». Sembra la professione di fede di un ultra; è, invece, la dichiarazione lungimirante di un uomo che è orgoglioso di quanto ha ottenuto con la propria abilità, di aver dimostrato che può battersi da pari a pari con le delle pole position se solo ha i mezzi adeguati. E che sta pensando anche al suo futuro, a quel contratto che potrebbe ancora rinnovare e che ora può discutere da una posizione di maggior forza.



Mansell strabuzza gli occhi e sembra dire: «Davvero sono primo?»

Bookmaker del volante Se vince Tarquini scommettitori ricchi

La pole position cambia le carte in tavola dei bookmakers inglesi. Pochi minuti prima Mansell era dato 7 a 2; una volta definita la griglia di partenza, la puntata si tramuta in un più favorevole 3 a 1. Ma il favorito resta Senna, che fa solo un passettino indietro con quel secondo posto, passando dal 6 a 4 della mattina al 2 a 1 del pomeriggio. Stazionari Berger sul 4 a 1 e Prost sul 9 a 2.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE. L'anziano signore, alto, distinto, non si scompone. Sopporta con amirevole stoicismo il vento e il sole, incolonnato nella fila che procede verso il caravan, istruito da manifesti con silhouette di cani e di cavalli, di cartelli scritti a mano con i nomi dei piloti accanto ai quali com-

paiono delle cifre. Entra a sua volta nel piccolo vano buio e fa la sua puntata convinto: cinquanta sterline sull'accoppiata Mansell primo, Senna secondo. E' data dieci a uno. Dovesse uscire, l'anziano signore si ritroverebbe in tasca cinquecento sterline. La febbre delle scommesse

non lascia indenne l'automobilismo. Si scommette a Silverstone. Tanto. L'anno scorso abbiamo raccolto duemila puntate sulla gara di Formula 1. Non ricordo esattamente il totale, ma dovevano essere non meno di cinquantamila sterline. Oggi siamo già a quota millequattrocento», confida il titolare della piccola agenzia della Ladbroke, uno dei due maggiori allibratori della Gran Bretagna.

Un lavoro incessante che va avanti sino al sabato sera. Poi gli sportelli si chiudono e si attende solo il risultato. Ma per tre giorni, dall'antico oscuro della Ladbroke, escono continui aggiornamenti sulle quote, elaborate sulla base dei risultati. Così giovedì sera Bruno Gia-

comelli può veder campeggiare il suo nome accompagnato da una quotazione astronomica: 10 000 a 1. Se un'imprevedibile catena di casualità portasse la Lile a primeggiare in barba a McLaren, Ferrari e Williams, Giacomo, oltre a rendere felice se stesso, renderebbe felice chi avesse deciso di tentare la sorte, riversando qualche spicciolo su quegli illustri sconosciuti così ricchi di zeri. Una sterlina basterebbe ad avere diecimila (cioè oltre venti milioni di lire).

«Sarebbe un bel colpo, ma lo preferisco andare sul sicuro», dichiara una donna di mezza età mostrando la bolletta su cui ha segnato con mano ferma il nome della McLaren, che è data appena 11 a 10, com-

me squadra vincitrice del gran premio, e il nome di Senna come pilota. Ogni possibile combinazione vien presa in esame, e l'offerta del giorno è una terna di vincitori. Senna per il gran premio, un certo Baldwin per il Metro Challenge e un non meglio conosciuto Salo per la Formula 3, dati in blocco 20 a 1. Con legittimo orgoglio, l'agente della Ladbroke mostra con largo gesto il suo regno, dove ogni giorno di questi tempi passano migliaia di persone, decine di migliaia di sterline, milioni di speranze. Il piccolo vano è illuminato da una serie di otto televisori. «Sono collegati via satellite con tutta la Gran Bretagna, trasmettono di continuo informazioni sui vari sport su cui è possibile scommettere, dal cricket alle

Alboreto all'ultimo banco

| PRIMA FILA | |
|-----------------------------------|----------------------------------|
| 1) Mansell (Ferrari) 1'07"428 | 2) Senna (McLaren) 1'08"071 |
| SECONDA FILA | |
| 3) Berger (McLaren) 1'08"246 | 4) Boutsen (Williams) 1'08"291 |
| TERZA FILA | |
| 5) Prost (Ferrari) 1'08"336 | 6) Alesi (Tyrrell) 1'08"370 |
| QUARTA FILA | |
| 7) Patrese (Williams) 1'08"677 | 8) Bernard (Lola) 1'09"003 |
| QUINTA FILA | |
| 9) Suzuki (Lola) 1'09"243 | 10) Capelli (Leyton) 1'09"308 |
| SESTA FILA | |
| 11) Piquet (Benetton) 1'09"407 | 12) Nakajima (Tyrrell) 1'09"608 |
| SETTIMA FILA | |
| 13) Nannini (Benetton) 1'09"641 | 14) Donnelly (Lotus) 1'09"741 |
| OTTAVA FILA | |
| 15) Gugelmin (Leyton) 1'10"044 | 16) Warwick (Lotus) 1'10"092 |
| NONA FILA | |
| 17) Caffi (Arrows) 1'10"110 | 18) Martini (Minardi) 1'10"303 |
| DECIMA FILA | |
| 19) Pirro (Dallara) 1'10"847 | 20) Modena (Brabham) 1'11"070 |
| UNDICESIMA FILA | |
| 21) Larini (Ligier) 1'11"180 | 22) Alliot (Ligier) 1'11"215 |
| DODICESIMA FILA | |
| 23) De Cesaris (Dallara) 1'11"234 | 24) Barilla (Minardi) 1'11"387 |
| TREDICESIMA FILA | |
| 25) Alboreto (Arrows) 1'11"582 | 26) Tarquini (Ags-Ford) 1'11"681 |

corse dei cani o dei cavalli. Con le quote del momento». A questo proposito, in bacheca già sono state le affisse le quote per il vincitore finale del mondiale. Senna è dato 4 a 6, Prost 7 a 4, Berger 7 a 1 e Mansell addirittura 16 a 1.

Da veri professionisti, i bookmaker non guardano in faccia nessuno. Si avvalgono di collaboratori collaudatissimi, per lo più giornalisti del ramo, per elaborare le quote. E per il gran premio di oggi, non si lasciano fuorviare dallo spirito di bandiera. L'Inghilterra, Mansell a parte, non è gran cosa in Formula 1. Così chi volesse dare ascolto alla voce del cuore e puntare su una tema tutta inglese, deve sapere che le possibilità che ci sia un po-

dio con Nigel Mansell, Derek Warwick e Martin Donnelly sono più che esigue, tanto che la quota è di 2000 a 1.

Poco teneri con Jean Alesi, dato soltanto 50 a 1, gli allibratori non tengono in gran conto gli italiani. Solo Riccardo Patrese gode di un certo riguardo ed è dato 18 a 1, ma già Alessandro Nannini deve acccontentarsi di uno sfortunato 50 a 1. Perluigi Martini si ferma a 100 a 1, Nicola Larini e Paolo Barilla sono su un impressionante 200 a 1, mentre Andrea De Cesaris col compagno di squadra Emanuele Pirro è nel limbo dell'altamente improbabile con 250 a 1. E Gabriele Tarquini, scampato alle presenze, con un bel 1000 a 1 è alle soglie dell'impossibile. □ Giu. Ca.

Basket. Dopo l'infortunio a Rusconi, il ct rinuncia a chiamare rincalzi
Punterà tutto sui giovani: «È la loro occasione, non mi deluderanno»

Un mondiale d'emergenza

Dopo l'infortunio di Rusconi, il ct della Nazionale italiana di basket rinuncia a chiamare i rincalzi. Ai mondiali argentini guiderà una squadra di giovanissimi. Perplesità sulle condizioni fisiche di Antonello Riva. Sul piano del gioco i prossimi campionati mondiali non dovrebbero dire nulla di nuovo. Alcune squadre potranno puntare addirittura sulla zona per impostare una transizione più veloce. Favorite d'obbligo Jugoslavia e States.

DARIO CAMPIONE

BORMIO. Fare buon viso a cattivo gioco sembra essere diventata la filosofia del coach della nazionale italiana di basket, Sandro Gamba. Prima di venire a Bormio per rifinire la preparazione in vista dei prossimi mondiali argentini (in programma dal 9 al 19 agosto), Gamba ha dovuto rinunciare anche a Stefano Rusconi, pivot della Ranger Varese, messi in luce quest'anno come miglior centro del campionato.

Rusconi è solo l'ultimo di una serie «eccellente» di assenze. Prima di lui hanno dato forfait Magnifico, Binelli, Grecis e Coldebella. Casualità, stress o altro?

«Casualità, senza dubbio - risponde deciso Gamba -. Rusconi è caduto male su un rimbalzo, Binelli si è fratturato una mano. Solo sfortuna». Il reparto dei lunghi, comunque, appare notevolmente indebolito. In Argentina ci saranno uomini con poca esperienza.

«Ho deciso di immettere in questo gruppo moltissimi giovani della under 22. È la loro grande occasione. Potranno maturare sul piano tecnico, fisico e soprattutto mentale. Né, d'altro canto, è possibile inserire qualcun altro a questo punto. La nazionale non è un club, non abbiamo la possibilità di giocare insieme per lungo tempo. Un allenatore deve essere soprattutto un ottimo

programmatore tecnico-tattico. Deve saper includere, nella rosa, gli uomini del "giro" della nazionale in ogni momento».

Non sempre, dicono alcuni, trovano posto i migliori del campionato.

«I valori tecnico-tattici del campionato difficilmente spostano l'assetto e l'impostazione della mia nazionale. In Italia, ad esempio, ci sono solo due o tre squadre che giocano il contropiede sistematico. Non esiste più una buona difesa. Le mie squadre, al contrario, sono tutte impostate sulla velocità, la rapidità e la mentalità da contropiede. È per questo che scelgo i giocatori basandomi sulle loro abitudini di gioco, che devono essere compatibili con quello che io prediliggo».

Tra i «senatori» di questa nazionale suscita qualche apprensione Antonello Riva, che appare solo un lontano parente del trombolere che tutti sono abituati a vedere e conoscere.

«Antonello non ha ancora raggiunto la forma fisica migliore. Un uomo come lui, con

una muscolatura possente, ha bisogno di maggior tempo per trovare la condizione». Ma in questa nazionale così giovane, ci sono degli intoccabili?

«Assolutamente no. Ai mondiali arriveremo in 12. Nessuno è sicuro del suo posto, l'impegno è massimo, giorno per giorno in allenamento».

Gamba, parliamo dei prossimi mondiali. Che tipo di gioco si aspetta? In questo quadrangolare di Bormio, con Cecoslovacchia, Grecia e Argentina non sembrano essere emerse novità consistenti sul piano tattico. Addirittura qualcuno abbozza difese a zona.

«La difesa a zona, di per sé, non può essere considerata come una fase di involuzione del gioco. Può consentire anche rapide transizioni. Per quello che riguarda il campo avversario, tutte le squadre stanno ancora rifinendo schemi e condizioni fisiche. L'Italia ha un suo gioco ormai stabile, basato essenzialmente sul contropiede e su una difesa aggressiva. Un assetto che considero definitivo e che non subirà mutamenti di rilievo».



Sandro Gamba ct degli azzurri del basket

BORMIO. È durata solo 15 minuti la resistenza della nazionale argentina, opposta all'Italia nella seconda giornata del quadrangolare di Bormio. Gli uomini di Boismene, accolti dal pubblico valtellinese con simpatia - facendo così tirare un sospiro di sollievo agli organizzatori che temevano rigurgiti di tifo calcistico - hanno saputo imbrigliare a lungo il gioco degli italiani impedendo rapidi contropiedi e lottando furiosamente al rimbalzo, con Uranga e Montenegro.

L'Italia, dal canto suo, ha segnato il suo primo canestro dopo 3 primi e 52 secondi con Riva, apparsa decisamente più «in palla» rispetto all'opaca prestazione dell'altro ieri contro la Cecoslovacchia.

L'ala della Philips, sotto gli occhi vigili del suo nuovo coach D'Antoni, a Bormio per ottenere la licenza di allenatore, è risultato alla fine della partita il miglior realizzatore dell'incontro con 20 punti.

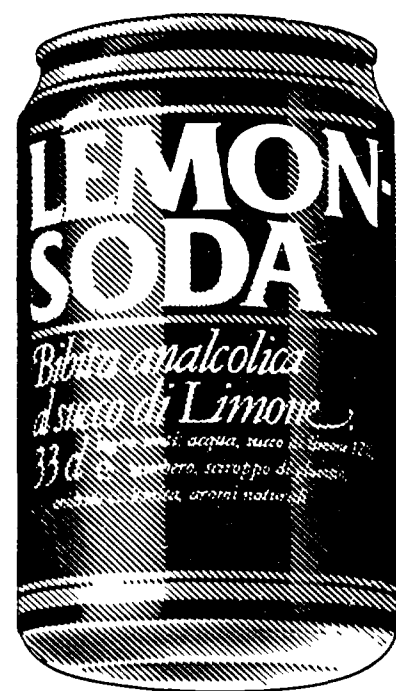
Chiuso il primo tempo con il punteggio di 42 a 37, per l'Italia i biancocelesti sono rientrati in campo completamente demotivati e privi di idee. E la nazionale di Gamba ne ha approfittato subito, allungando il gioco con Pessina e Niccolari, contropiedisti inarrestabili.

All'8', sul punteggio di 70 a 49, Gamba ha scelto la carta Brunamonti, cercando di costruire intorno al play virtuoso gli schemi «mondiali» già ben assimilati dalla squadra. L'Argentina, invece, è apparsa in ritardo di condizione. Approssimativa in difesa, molto imprecisa al tiro (24 su 47 da due, 3 su 11 da 3) dispone di due o tre buoni giocatori.

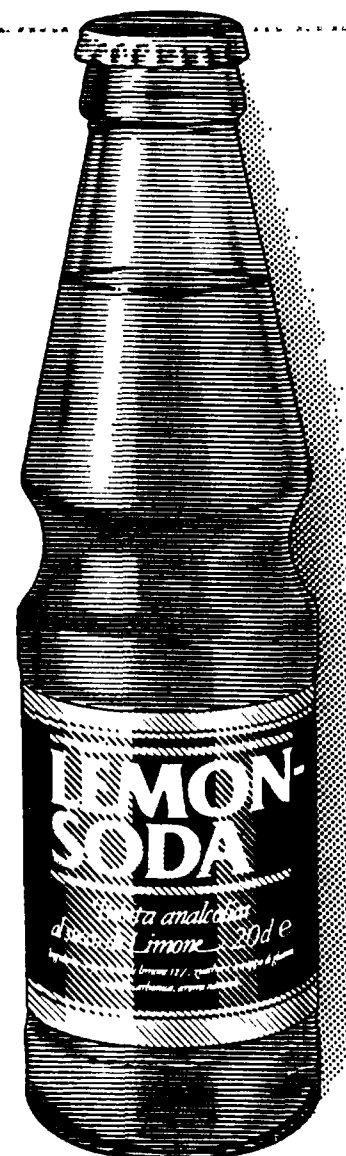
Campana, una guardia velocissima, Milanese e Montenegro. A proposito di quest'ultimo, si incontrerà questa sera con la presidente dell'Annabella Pavia Barbara Bandiera, per definire la sua posizione contrattuale.

Il programma di domani prevede le ultime due gare. Argentina-Cecoslovacchia con inizio alle ore 16, e Italia-Grecia alle 18. □ D.C.

PERSONAL SIZE



IL LIMONE
BUONO
STA NELLA
BOTTE
PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LEMONSODA
PERSONAL SIZE